

POLITICA INTERNA

**Stampa e tv
Il garante:
bloccare
gli oligopoli**

ANTONIO ZOLLO

ROMA. «La pubblicità è il fattore condizionante del sistema informativo... occorre evitare i pericoli di oligopoli, arginare la presenza dei grandi gruppi industriali e finanziari, una presenza che in altri paesi è l'eccezione, in Italia un fenomeno ormai sistematico...». I moniti del garante per l'editoria, professor Santaniello, si sono allineati ieri davanti ai parlamentari della commissione Cultura della Camera, dove non si era ancora spenta l'eco della nervosa e truculenta giaculatoria pronunciata il giorno precedente dagli uomini di Silvio Berlusconi contro le proposte di legge presentate da Pci e Sinistra indipendenti. «Al di là di ogni altra valutazione - ha detto ieri Walter Veltroni, responsabile del Pci per la propaganda e l'informazione - c'è un fatto: si è utilizzata la sede di una audizione parlamentare e l'occasione di una indagine sul fenomeno delle concentrazioni per una esibizione molto sgradevole. E «spicciolate» ha giudicato la performance degli uomini di Berlusconi il deputato democristiano, anch'egli della commissione Cultura.

Tuttavia, qualche merito involontario le cariche a testa bassa del gruppo Fininvest l'hanno avuta. Hanno dato, ad esempio, ulteriormente linfa al confronto su come regolare e governare il sistema della comunicazione, impedendo ed eliminando posizioni di oligopolio. È un obiettivo che si può raggiungere con il disegno di legge presentato dal governo e per il quale, anche al Senato, non si prefigura un cammino facilissimo? Gli uomini di Berlusconi hanno appena sfiorato - nella loro audizione - il disegno di legge governativo. E se ne capiscono le ragioni: quella proposta fotografa la situazione esistente; riconosce il diritto di Berlusconi a tenerle le sue reti; ignora la situazione abnorme del mercato pubblicitario, sulla quale Berlusconi ha costruito il suo oligopolio; vieta la proprietà incrociata tra tv e giornali nazionali; una scelta, quest'ultima, che ancora ieri il presidente del Senato, Spadolini, ha giudicato errata in una intervista a *Italia radio*.

Eventualmente, si vuole dell'altro che una fotografia. Ad esempio - ha osservato ieri il garante - introdurre fattori di riequilibrio, in modo da garantire due obiettivi: lo sviluppo del sistema informativo e la qualità dell'informazione. E non vi è dubbio che il riequilibrio dei flussi pubblicitari è la chiave di volta di ogni legge regolatrice del sistema informativo, ed è questo l'argomento che interviene lo staff dirigente della Fininvest Valga, allora, quel che ha detto il garante: «Gli squilibri nella distribuzione delle risorse pubblicitarie sono denunciati da più parti. Un equilibrio economico del comparto costituisce una premessa necessaria per il mantenimento di una situazione concorrenziale... La pubblicità è una forza potente che potrebbe essere coordinata pena il pericolo di alterazioni degli equilibri del sistema...». Il garante ha fatto una esposizione molto complessa. Per quel che riguarda l'opzione zero, egli l'ha definita una «scelta del male minore», nella versione che consente almeno di incrociare le proprietà di giornali nazionali e tv locali e viceversa. È una soluzione - ha aggiunto il garante - che potrebbe evitare il disegno di legge di cadere sotto le sanzioni della Corte costituzionale. Ipotesi che Veltroni invece non esclude affatto, perché «la modifica apportata non altera sostanzialmente il principio». E i settimanali? Su questo punto il garante è stato netto: una normativa antitrust non li può affatto ignorare.

Del resto, da tutta la relazione svolta ieri dal garante, emerge la necessità di una normativa flessibile ma complessa, capace di «salvaguardare i valori del nostro patrimonio informativo» e che si ispiri al recente documento del Parlamento europeo, che invita i governi a «combattere i monopoli e gli oligopoli lesivi di una autentica espansione del pluralismo culturale». Ieri la commissione Cultura ha ascoltato anche Stefano Rolando, direttore generale degli IRI e dell'editoria della presidenza del Consiglio. Rolando ha sottolineato la necessità di assicurare una maggiore trasparenza sugli assetti proprietari delle società editrici quotate in Borsa.

De Mita da Iotti e Spadolini
«Non ho voluto fare pressioni sul Parlamento, la lettera era solo un contributo autonomo»

Riunita la giunta della Camera
Non è stato cambiato l'ordine dei lavori, protesta del Psi Al Senato controproposta al Pci

Voto segreto, respinto il diktat

È fallito nel giro di 24 ore il tentativo di De Mita di ottenere dalle Camere un fulmineo stravolgimento dei regolamenti. Al termine di un incontro con Nilde Iotti, il presidente del Consiglio ha dovuto chiarire che la sua lettera voleva essere «un contributo autonomo di suggerimenti e di indicazioni». Oggi incontro Spadolini-Pecchioli per tentare un compromesso che non pregiudichi i piani del Parlamento.

già esiste una "corsia preferenziale" sotto la forma della sessione».

A De Mita replicava anche Stefano Rodotà, e proprio sul tema delle sorti della finanza pubblica, messe in pericolo secondo il presidente del Consiglio proprio e solo dai voti segreti. «De Mita farebbe bene a leggere con attenzione quel che scrive la Corte dei conti in un suo recente parere dedicato ad alcuni decreti del suo governo giudicati imprecisi nella definizione degli oneri finanziari e della copertura, e quindi tali da produrre concreti guasti nel settore della finanza pubblica». Conclusione di Rodotà: «Anche su decreti del genere verrà messa la fiducia?».

Nell'attesa dell'incontro Iotti-De Mita arrivavano inequivoci segnali delle tensioni che anche nell'ambito dello stesso partito di De Mita aveva suscitato la riproposizione nuda e cruda dell'abolizione del voto segreto. Il deputato dc Publio Fiori usciva allo scoperto: «L'incontro con De Mita, ha annunciato che incontrerà oggi col capogruppo comunista Pecchioli per presentargli una proposta di mediazione che, confermando l'impegno all'esame intrecciato delle riforme istituzionali e di quelle regolamentari e tenendo ferma l'assoluta sovranità del Parlamento, dovrebbe consistere nel prendere in esame la questione del voto segreto solo in riferimento alla legge finanziaria lasciando impregiudicato il discorso sulla disciplina complessiva di questo modo di votazione».

Spadolini ha auspicato che «tutto si possa ricostituire sulle basi della necessaria unità costituzionale in questa materia» e ha espresso la convinzione che la reazione comunista alla lettera di De Mita non dev'essere attribuita ai recenti risultati elettorali in quanto il Pci è un partito che ha un senso nazionale.

Dopo il comunicato ufficiale di rettifica diffuso a Montecitorio con il consenso dello stesso presidente del Consiglio, De Mita ha cercato di giustificarsi dicendo che la sua lettera riguardava solo le norme che toccano il rapporto Parlamento-governo.

Il presidente del Senato, dopo l'incontro con De Mita, ha annunciato che incontrerà il presidente del Consiglio ad una mossa - la lettera, appunto - giudicata dalle forze di opposizione «una clamorosa interferenza» (Rodotà). «Ho posto solo dei problemi - minimizza De Mita - e ho detto: vediamo come fare». In verità, più che porre un problema, ai presidenti Iotti e Spadolini ha posto una condizione: o la modifica dei sistemi di votazione (entro l'estate), o la legge finanziaria lasciando impregiudicato il discorso sulla disciplina complessiva di questo modo di votazione.

Spadolini ha auspicato che «tutto si possa ricostituire sulle basi della necessaria unità costituzionale in questa materia» e ha espresso la convinzione che la reazione comunista alla lettera di De Mita non dev'essere attribuita ai recenti risultati elettorali in quanto il Pci è un partito che ha un senso nazionale.



Cirio De Mita

De Mita si è mosso nel timore dei franchi tiratori

ROMA. Al nocciolo della questione, alla fine, De Mita ci arriva. Cinto d'assedio dai cronisti, dopo qualche resistenza infatti dice: «Nella lettera non ho che espone opinioni già dette, discusse e concordate. Perché, allora, l'ho scritta? Perché occorre fare qualcosa entro l'estate, altrimenti - alla ripresa - ci ritroveremo a dover fare la finanziaria nelle condizioni di sempre».

È il fantasma dei «franchi tiratori», insomma, il timore della ormai tradizionale guerriglia intorno alla Finanziaria (che ha costretto alla resa più di un governo: ultimo quello di Gorla) ad aver convinto il presidente del Consiglio ad una mossa - la lettera, appunto - giudicata dalle forze di opposizione «una clamorosa interferenza» (Rodotà). «Ho posto solo dei problemi - minimizza De Mita - e ho detto: vediamo come fare». In verità, più che porre un problema, ai presidenti Iotti e Spadolini ha posto una condizione: o la modifica dei sistemi di votazione (entro l'estate), o la legge finanziaria lasciando impregiudicato il discorso sulla disciplina complessiva di questo modo di votazione.

Spadolini ha auspicato che «tutto si possa ricostituire sulle basi della necessaria unità costituzionale in questa materia» e ha espresso la convinzione che la reazione comunista alla lettera di De Mita non dev'essere attribuita ai recenti risultati elettorali in quanto il Pci è un partito che ha un senso nazionale.

Dopo il comunicato ufficiale di rettifica diffuso a Montecitorio con il consenso dello stesso presidente del Consiglio, De Mita ha cercato di giustificarsi dicendo che la sua lettera riguardava solo le norme che toccano il rapporto Parlamento-governo.

Il presidente del Senato, dopo l'incontro con De Mita, ha annunciato che incontrerà il presidente del Consiglio ad una mossa - la lettera, appunto - giudicata dalle forze di opposizione «una clamorosa interferenza» (Rodotà). «Ho posto solo dei problemi - minimizza De Mita - e ho detto: vediamo come fare». In verità, più che porre un problema, ai presidenti Iotti e Spadolini ha posto una condizione: o la modifica dei sistemi di votazione (entro l'estate), o la legge finanziaria lasciando impregiudicato il discorso sulla disciplina complessiva di questo modo di votazione.

ROMA. Al nocciolo della questione, alla fine, De Mita ci arriva. Cinto d'assedio dai cronisti, dopo qualche resistenza infatti dice: «Nella lettera non ho che espone opinioni già dette, discusse e concordate. Perché, allora, l'ho scritta? Perché occorre fare qualcosa entro l'estate, altrimenti - alla ripresa - ci ritroveremo a dover fare la finanziaria nelle condizioni di sempre».

È il fantasma dei «franchi tiratori», insomma, il timore della ormai tradizionale guerriglia intorno alla Finanziaria (che ha costretto alla resa più di un governo: ultimo quello di Gorla) ad aver convinto il presidente del Consiglio ad una mossa - la lettera, appunto - giudicata dalle forze di opposizione «una clamorosa interferenza» (Rodotà). «Ho posto solo dei problemi - minimizza De Mita - e ho detto: vediamo come fare». In verità, più che porre un problema, ai presidenti Iotti e Spadolini ha posto una condizione: o la modifica dei sistemi di votazione (entro l'estate), o la legge finanziaria lasciando impregiudicato il discorso sulla disciplina complessiva di questo modo di votazione.

Spadolini ha auspicato che «tutto si possa ricostituire sulle basi della necessaria unità costituzionale in questa materia» e ha espresso la convinzione che la reazione comunista alla lettera di De Mita non dev'essere attribuita ai recenti risultati elettorali in quanto il Pci è un partito che ha un senso nazionale.

Dopo il comunicato ufficiale di rettifica diffuso a Montecitorio con il consenso dello stesso presidente del Consiglio, De Mita ha cercato di giustificarsi dicendo che la sua lettera riguardava solo le norme che toccano il rapporto Parlamento-governo.

Il presidente del Senato, dopo l'incontro con De Mita, ha annunciato che incontrerà il presidente del Consiglio ad una mossa - la lettera, appunto - giudicata dalle forze di opposizione «una clamorosa interferenza» (Rodotà). «Ho posto solo dei problemi - minimizza De Mita - e ho detto: vediamo come fare». In verità, più che porre un problema, ai presidenti Iotti e Spadolini ha posto una condizione: o la modifica dei sistemi di votazione (entro l'estate), o la legge finanziaria lasciando impregiudicato il discorso sulla disciplina complessiva di questo modo di votazione.

Per Gorla De Mita può restare segretario



«De Mita è segretario da sei anni: secondo me dovrebbe restare ancora per qualche anno, almeno fino a quando sarà presidente del Consiglio». Per Gorla (nella foto), che ripete di non considerarsi un candidato alla poltrona di piazza del Gesù, il problema del «doppio incarico» non esiste. «Occorre ricongiungere - ha aggiunto - la funzione del segretario a quella di presidente del Consiglio». Parlando della sua esperienza a palazzo Chigi, Gorla ha spiegato che gli «ostacoli incontrati non sono imputabili né al Pci né al mio partito, anche se quest'ultimo non era completamente controllabile».

Deputati dc chiedono elezione diretta del sindaco

Una quarantina di deputati dc e il liberale Alfredo Biondi hanno presentato ieri una proposta di legge per l'elezione diretta del sindaco. La proposta prevede che gli elettori votino sia per il Consiglio comunale sia per il sindaco. Quest'ultimo, per essere eletto, dovrà raggiungere la metà più uno dei voti validi: in caso contrario gli elettori sarebbero chiamati a una seconda votazione. È prevista anche una netta separazione tra la giunta (nominata dal sindaco al di fuori del Consiglio) e il Consiglio, che elegge un proprio presidente.

Pannella propone una lista laica e di sinistra a Reggio Calabria

Marco Pannella è soddisfatto del voto in Friuli, che avrebbe premiato la presenza dei radicali («e non ha precisato - del partito in quanto tale»). E lancia la proposta di «una grande lista civica, laica e verde con il concorso di Pci e Psi» per il Comune di Reggio Calabria, «con candidature meridionaliste e dei segretari dei partiti». Per Catania (dove la lista da lui capeggiata ha ottenuto cinque seggi) Pannella propone come sindaco il socialista Salvo Andò, a capo di una giunta «con la sola Dc all'opposizione». Con l'attuale disinvoltura, il leader radicale ha motivato la proposta spiegando che si tratta di «creare un'alternativa di governo» e aggiungendo che una proposta simile «potrebbe essere lanciata anche nelle regioni rosse per isolare il Pci, se questo partito non cambia».

Nel Psdi l'opposizione torna alla carica

La tregua elettorale in casa socialdemocratica sembra volgere al termine: Pierluigi Volmita, leader dell'opposizione interna, ha sollecitato la convocazione del Comitato centrale del Psdi per dare «un taglio netto» al «limbo politico e organizzativo» in cui sarebbe sospeso il suo partito. Nel Psdi, scrive Romita, «nulla succede ma nulla si prepara e si costruisce», mentre è ormai ora di «verificare i rapporti di forza interni; non però «in base a vecchi o nuovi rapporti di sudditanza», ma per un rapporto col Psi di «pari dignità e reciproca autonomia», visto che «l'alternativa diventa ormai obiettivo realistico».

Le liste verdi discuteranno di finanziamento e istituzioni

I delegati delle oltre 20 liste verdi si riuniranno a Carrara, da venerdì a domenica, per discutere il risultato elettorale e per affrontare, tra gli altri, i nodi del finanziamento pubblico e delle riforme istituzionali. Sul primo nodo, il finanziamento pubblico, prevalente sembra ora quella di destinare i due miliardi e 800 milioni incassati dallo Stato alla creazione di strutture di servizio, peraltro ancora da precisare. Negativo il giudizio sui progetti di riforma istituzionale, liquidati come «razionalizzazione decisionista». All'assemblea di Carrara i verdi lanceranno anche la proposta di una «Consulta verde» e di una Convenzione europea, da tenersi in autunno.

In Sicilia è tornato il pentapartito: accordo a Trapani

Il pentapartito è tornato ufficialmente in Sicilia con l'accordo per la giunta provinciale di Trapani, guidata dal dc Mario Barbara e composta da assessori dc, psi, psdi, pri e pli. L'accordo tra i cinque prevede l'estensione dell'alleanza anche ai comuni del Trapanese, alcuni dei quali sono governati da giunte Pci-Dc.

Salerno, giunta di sinistra e presidente pci alla Provincia

Pci, Psi, Psdi e Pli hanno rieletto l'altro giorno una giunta di sinistra alla Provincia di Salerno. Presidente è il comunista De Simone, che guiderà una commissione composta da quattro assessori: comunista, dc, psdi e pli. Il Pri si è astenuto ma ha assicurato il proprio sostegno per la realizzazione del programma concordato.

L'annuncio di Aniasi «Funzionari portavoce» per le relazioni pubbliche della Camera

Il progetto prevede il potenziamento dell'ufficio stampa, con l'introduzione della figura dei «funzionari portavoce» per la presidenza, gli organi collegiali, l'aula e le commissioni. Aniasi ha anche parlato della necessità di legittimare la presenza dei «rappresentanti degli interessi», rendendo pubblici gli interventi che essi esercitano ai vari livelli del processo legislativo. In un documento, inoltre, il comitato si spinge a dire che «oggi non sono sempre chiari i confini tra giornalisti e lobbisti». Il che ha spinto il segretario dell'associazione stampa parlamentare, Antonio Di Mauro a manifestare la propria protesta. Di Mauro ha anche invitato il comitato a riconsiderare alcuni aspetti dell'operazione, rilevando che talune delle affermazioni fatte e delle proposte avanzate violano le prerogative e i diritti dell'associazione.

Amato ai ministri: «C'è un tarlo nella spesa»

Approvato a palazzo Chigi il bilancio di assestamento Crescono le entrate, ma pagano soprattutto i lavoratori Ancora polemiche sulla scuola

ANGELO MELONE

ROMA. «È un assestamento indolore. Ma, attenzione: c'è il tarlo sotterraneo della spesa che continua a lavorare e questo non può non destare allarme». Sono le parole di Giuliano Amato dopo l'approvazione, in Consiglio dei ministri, dell'assestamento di bilancio di metà anno: 3500 miliardi in più di entrate, altrettanti di spese. È un dato costante: a pagare sono sempre

più i lavoratori dipendenti. «Giunti a questo punto, il deficit pubblico non dovrebbe superare l'obiettivo dei 115 miliardi per l'anno in corso», conclude il ministro del Tesoro.

Ma c'è già un problema da risolvere: nelle cifre esaminate mancano i novecento miliardi che costituiscono il costo, per l'anno in corso, del contratto della scuola appena

firmato. La cifra non è ancora stata spesa ed ancora non è stato affrontato il problema della sua copertura, dice Amato, quindi non può figurare tra le uscite. «La questione verrà risolta prossimamente dal Consiglio dei ministri - aggiunge - e bisognerà pensare a ritocchi fiscali per farvi fronte, ma non certo ad una tassazione che non avrebbe senso». Frase che potrebbe riaccendere la diatriba aperta su questo aspetto del contratto dopo le dichiarazioni di De Mita, che qualche settimana fa parlò più volte di una massa sulla scuola suscitando violente polemiche.

Non è stato questo l'unico accenno polemico, nella imprevista conferenza stampa al Palazzo Chigi. Una prima notaazione è seguita all'assestamento del capitolo delle

entrate: sono 3500 i miliardi in più versati dai cittadini nelle casse dello Stato, innanzitutto attraverso l'Irpef (due mila più delle previsioni). Nonostante questo il governo ancora non ha deciso di dare un contributo al drenaggio fiscale ai lavoratori dipendenti, gravando ancor più quest'area di contribuenti. La considerazione è ovvia, anche se - sottolinea Amato - «l'aumento segue quello degli stipendi derivato dai recenti contratti chiusi. C'è però un particolare - sottolinea il ministro - L'andamento dell'Irpef (l'imposta sui redditi d'impresa) è invece decisamente debole rispetto alle aspettative. Un risultato zoppicante che, a parità di profitti per le imprese, non riesco a spiegarmi e le cui cause vanno ricercate più nel campo del diritto che in quello economico. Comunque il governo dovrà riflettere su

questo». Evidentemente Amato si riferisce alle maglie della legge tra le quali le imprese possono facilmente passare per eludere.

Tremilacinquecento i miliardi in più anche nel capitolo delle spese, in particolare dovuti a maggiori trasferimenti alla comunità economica europea, ma secondo il ministro del Tesoro anche da queste cifre viene la conferma di un eccesso di autorizzazioni delle spese di «lievitazione» in futuro, Amato è convinto che occorre porre dei freni, ed un primo ostacolo «può essere rappresentato da un disegno di legge - ha detto - che ho presentato oggi in Consiglio ed è stato approvato». Si tratta di una modifica alla Finanziaria '88 che prevede la riduzione della quota di accantonamenti per nuove iniziative legislative per le quali non è ancora pronto un disegno di legge. Riduce, in sostanza, le autorizzazioni di spesa di 3400 miliardi. «Non è una panacea - ha ironizzato il ministro - ho cercato di essere un draculo cortese».

Sono battute dietro le quali, in qualche modo, si ripropone l'allarme lanciato martedì davanti all'assemblea dell'Associazione bancaria e la pressione a fare subito la manovra di rientro, che evidentemente provoca divisioni (non esplicitamente dichiarate) all'interno del governo. Ancora ieri, ad esempio, il ministro delle Finanze Colombo ha parlato a lungo davanti alla competente commissione della Camera del problema dell'armonizzazione comunitaria sul fisco, ma non una parola è venuta detta alle misure fiscali che dovrebbero essere prese la prossima settimana.

Questo. Evidentemente Amato si riferisce alle maglie della legge tra le quali le imprese possono facilmente passare per eludere.

Tremilacinquecento i miliardi in più anche nel capitolo delle spese, in particolare dovuti a maggiori trasferimenti alla comunità economica europea, ma secondo il ministro del Tesoro anche da queste cifre viene la conferma di un eccesso di autorizzazioni delle spese di «lievitazione» in futuro, Amato è convinto che occorre porre dei freni, ed un primo ostacolo «può essere rappresentato da un disegno di legge - ha detto - che ho presentato oggi in Consiglio ed è stato approvato». Si tratta di una modifica alla Finanziaria '88 che prevede la riduzione della quota di accantonamenti per nuove iniziative legislative per le quali non è ancora pronto un disegno di legge. Riduce, in sostanza, le autorizzazioni di spesa di 3400 miliardi. «Non è una panacea - ha ironizzato il ministro - ho cercato di essere un draculo cortese».

Sono battute dietro le quali, in qualche modo, si ripropone l'allarme lanciato martedì davanti all'assemblea dell'Associazione bancaria e la pressione a fare subito la manovra di rientro, che evidentemente provoca divisioni (non esplicitamente dichiarate) all'interno del governo. Ancora ieri, ad esempio, il ministro delle Finanze Colombo ha parlato a lungo davanti alla competente commissione della Camera del problema dell'armonizzazione comunitaria sul fisco, ma non una parola è venuta detta alle misure fiscali che dovrebbero essere prese la prossima settimana.

Alla Camera Germano Marri motiva l'opposizione del Pci Imbarazzate riserve di Lagorio (Psi). Oggi sit-in di protesta

F16, un sì contrario al disarmo

Un coro di proteste. L'avvio del dibattito alla Camera sull'installazione in Italia dei cacciabombardieri americani «F16», ha registrato la netta contrarietà dell'opposizione di sinistra (favorevoli invece i missini) e persino riserve e perplessità interne alla maggioranza. Stamane è prevista la conclusione del dibattito e il voto sulla decisione di ospitare gli aerei Usa nella base militare di Crotona.

GUIDO DELL'AQUILA

tolosa ratifica della decisione di accettare gli aerei espulsi dalla Spagna. E ieri, negli interventi degli esponenti Pci, verdi, demoproletari e radicali, i riferimenti alla golla manovra tentata dall'esecutivo sono stati numerosi. A tratti, è apparsa persino imbarazzata l'autodifesa d'ufficio dei partiti della coalizione di governo. Lelio Lagorio, socialista, presidente della commissione Difesa della Camera, pur annunciando il consenso del suo gruppo all'iniziativa, ha detto infatti che «di fronte all'aut-aut americano, l'Italia doveva assumere una linea politica più marcata sulla direttrice del negoziato Est-Ovest». E, dopo aver fatto riferimento alle questioni tuttora aperte come le dotazioni atomiche degli «F16», o i costi economici dell'operazione, ha concluso invitando i propri partner italiani «a tutelare con la schiena

diritti gli interessi nazionali». La contraddizione tra le affermazioni di principio e gli atteggiamenti concreti del Parlamento è tuttavia sfuggita a Germano Marri, responsabile comunista nella commissione Esteri di Montecitorio, che l'ha sottolineata nel suo intervento. «La decisione del governo - ha detto Marri - non ha tenuto in alcun conto le sollecitazioni pervenute da ogni parte di Italia da ampi settori del mondo religioso, da movimenti di pace e da centinaia e centinaia di ordini del giorno votati unitariamente nei consigli comunali e provinciali di tutta Italia». L'esecutivo, ha continuato Marri, «avendo tre anni di tempo di fronte a sé, ha voluto prendere una decisione che costituisce un segnale contrario al processo di distensione internazionale in atto e si è accollato una responsabilità rifiutata da tutti gli altri paesi del Sud

Europa». Non si tratta, ha concluso l'esponente del Pci, di «una richiesta di disarmo unilaterale, ma del riconoscimento del suo spostamento verso Est degli F16 costituisce un fatto grave che squilibra, a vantaggio dell'Alleanza atlantica, il rapporto delle forze in campo». Siamo di fronte, in sostanza, a un atto di contrapposizione che obbedisce ancora una volta a quelle logiche di remissività e di subalternità nell'Alleanza proprie dei peggiori governi del nostro paese».

Il democristiano Bartolo Ciccardini, negando che la riduzione dei tempi di volo di circa mezz'ora costituisca un elemento di pericolosità e quindi uno squilibrio di forza tra Est e Ovest, ha giustificato l'operazione con la «necessità di aiutare la giovane democrazia spagnola» a prendere le distanze «dal vecchio accordo

raggiunto tra Franco e Stati Uniti». La comunista Maria Teresa Capeccchi è intervenuta invece per illustrare la mozione unitaria firmata da parlamentari Pci-Psi-Dp-Verdi-indipendenti di sinistra aderenti all'Associazione per la pace. «In Italia - ha affermato - è ancora forte la presenza nucleare, anche prescindendo dai missili di Comiso di prossima smantellamento, e il Parlamento non è a conoscenza del numero esatto delle basi militari concesse in territorio italiano, del loro stato e della loro funzione strategica». Il nostro paese «si trova così in una condizione di incertezza e di subalternità».

Oggi, come abbiamo detto, seguita dalla discussione e voto sulle varie mozioni presentate. La giornata di digiuno e di preghiera delle associazioni cattoliche è stata indetta da Acli, Mani tese, Missione oggi, Pax Christi, Mil.



Germano Marri

ROMA. Sit-in davanti a Montecitorio dell'«Associazione per la pace» e una «giornata di digiuno e di preghiera» delle organizzazioni cattoliche accompagneranno oggi il seguito della discussione e il pronunciamento dell'aula sulla spinosa questione-F16. Il confronto parlamentare aveva avuto venti giorni fa un significativo prologo, con il tentativo del governo di anticipare i tempi e di arrivare a una fret-